

X

L'aristocrazia senatoria occidentale al tempo di Attila: l'ideologia oltre la crisi dell'impero

di SERGIO RODA

Nel secondo quarto del V secolo gli imperatori Teodosio II e Valentiniano III, dando positivo riscontro a una istanza del senato romano, fecero innalzare nel foro Traiano una statua dorata su base iscritta in onore dell'ex-prefetto di Roma Flavius Olblius Auxentius Draucus¹. Personaggio di famiglia *patricia* a noi altrimenti sconosciuto², Draucus viene esaltato – attraverso l'epigrafe dedicatoria incisa sul supporto che reggeva la *statuam auro ful-*

¹ *CIL* VI, 1725 = *ILS* 1284.

² Il cognome Auxentius, associato alla carica di prefetto di Roma, appare più volte attestato in un arco cronologico compreso tra il 425 e il 450 d.C.: ad es. due *Novellae Valentiniani*, la prima del 27 gennaio 441 (*Nov.Val.* VIII, 2) e la seconda del 14 aprile 445 (*Nov.Val.* XX), sono indirizzate rispettivamente *Auxentio p(ræfecto) u(rbi)* e *Auxentio II p(ræfecto) u(rbi)*; due documenti epigrafici romani (*CIL* VI, 1669; 31993) ricordano la *præfectura urbis* di Fonteius Litorius Auxentius, forse lo stesso Fonteius citato come aristocratico romano *ex præfectus* in un documento ecclesiastico falsificato (ma probabilmente facendo ricorso a nomi di personaggi reali) del tempo di papa Simmaco, cioè tra 498 e 514 d.C. (cfr. J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, V, Firenze 1761, col. 1167; *Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1886, pp. CXXVI-CXXVII); e, infine, la succitata epigrafe del foro Traiano ci ragguaglia dell'esistenza di un Flavius Olblius Auxentius Draucus. Se l'indicazione onomastica acclara la distinzione fra i due Auxentii attestati per via epigrafica, che possiamo presumere legati da rapporti di parentela, molto più dubbia appare l'identità dell'Auxentius delle *Nov.Val.*, il quale può essere sia identificato con uno dei due precedenti sia con un terzo distinto individuo. Appare comunque certo che almeno due, se non tre, personaggi contraddistinti dal medesimo *cognomen* Auxentius ressero la prefettura urbana di Roma nel secondo quarto del V secolo. In generale J. MARTINDALE, *PLRE* II, *s.v.* *Auxentius* 6, Cambridge -

gentem – con accenti di inusitato fervore: il testo dell'iscrizione si segnala in effetti, da un lato, per la ridondanza lessicale e sintattica che travalica largamente i parametri di amplificazione retorica pur consueti all'epigrafia onoraria tardoantica, e, dall'altro, per la particolare struttura dell'encomio imperiale, che facendo ovviamente perno sulla persona e sulla carriera di Draucus si dilata fino a coinvolgere l'intera assemblea senatoriale. Del *cursus* di Auxentius Draucus vengono sottolineati l'assoluzione *prompta devotione* degli obblighi della questura e della pretura³, l'attribuzione della *comitiva ordinis primi*, il vicariato di Roma⁴, la *comitiva sacri consistorii*, la prefettura dell'urbe. Ma più dell'elencazione di cariche e funzioni appaiono significative le note che ad essa si accompagnano e che rimarcano come l'attività amministrativa di Draucus si fosse svolta secondo una tale integrità, capacità di discernimento e misura (*integritate*,

London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney 1980, p. 205; *ibid.*, s.v. *Auxentius* 9, pp. 205-206; s.v. *Draucus*, p. 380; per eventuali connessioni con personaggi di *cognomen* Auxentius ricordati nell'epistolario simmachiano, e per altri ragguagli prosopografici, cfr. S. RODA, *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, pp. 102, 105; A. MARCONE, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1983, p. 90. Sul patriziato nel tardo impero in generale cfr. G.B. PICOTTI, *Il 'Patricius' nell'ultima età imperiale e nei primi regni barbarici d'Italia*, "ASI", ser. 7, 9, 1928, pp. 3-80; H. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätromischen Reiches*, "Klio", 24, 1931, pp. 496-502; *Id.*, *Der konstantinische Patriziat und seine Bedeutung im 4ten Jahrhundert*, in "Mélanges Bidez", I, Bruxelles 1934, pp. 361-376; W. HEIL, *Die konstantinische Patriziat*, Basel 1966; A. DEMANDT, *Magister militum*, in *RE Suppl.* XII, 1970, coll. 631-649; T.D. BARNES, *Patricii under Valentinian III*, "Phoenix", 29, 1975, pp. 155-170; J.M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Empire*, Alberta 1983, pp. 65-67, 77-86, 106-107, 129-142, 146-147.

³ L'espressione perifrastica *senatus munis prompta devotione perfuncto* sostituisce, attraverso l'inequivocabile ricorso a termini specifici del lessico tecnico-politico tardoimperiale connesso all'assunzione e all'assolvimento delle magistrature senatorie (in particolare i concetti di *munus* e di *functio*, per il cui uso ripetuto in questo senso si confronti soprattutto l'epistolario simmachiano: V. LOMANTO, *Concordantiae in Q. Aurelii Symmachi opera. A Concordance to Symmachus*, Hildesheim-Zurich-New York 1983, pp. 354-355, 557-560, relativamente appunto alle voci *functio* e *munus*; cfr. pure, ad es., *C.Tb.* VI, 4, 11 e, in generale, O. GRADENWITZ, *Heidelberg Index zum Theodosianus*, Berlin 1929, pp. 92, 143-144, 172, relativamente alle voci *functio*, *munus* e *perfungor*), la citazione diretta della questura e della pretura (cfr. *PLRE* II, s.v. *Draucus*, p. 380).

⁴ Giustamente il MARTINDALE (*PLRE* II, *ibid.*) ipotizza l'omissione nel *cursus* di Draucus di funzioni minori (ad es. quella di *tribunus et notarius*), che presumibilmente precedettero nella carriera amministrativa di Draucus il vicariato di Roma: appare in altri termini assai improbabile che la sua attività di governo possa aver preso le mosse, senza tappe intermedie o preparatorie, da una funzione di rango tanto elevato quale era quella di vicario.

censura et moderatione) e secondo un tale equilibrio e rispetto del proprio ruolo (*ut sublimissimæ potestatis reverentiam honorifica eius auctoritas custodiret et humanitatem amabilis censura servaret*) da procurargli la stima imperiale e la riconoscenza di tutto il senato; e, in effetti, su richiesta del senato (*petitu senatus, qui est iustus arbiter dignitatum*), espressa attraverso l'invio alla corte imperiale di una ambasceria di uomini *excellentes et magnifici, ut imperatorum dignitas cresceret, quæ paribus studiis amore iustitiæ et prævidentiæ desiderabantur*, Teodosio e Valentiniano diedero l'ordine di erigere e collocare nel foro di Traiano una statua rifulgente d'oro in onore di Auxentius Draucus e in particolare *ad remunerationem titulosque virtutum, quib. circa rem publicam eximia semper probitas invitatur*.

Due elementi soprattutto colpiscono nella complessiva non convenzionalità del testo epigrafico: gli imperatori dedicanti, per un verso, sottolineano con vigore la capacità/diritto da parte del senato di valutare con correttezza le *dignitates* e quindi di attribuire alle persone giuste le funzioni di governo, per l'altro celebrano un campione dell'attitudine dei senatori all'*administratio*, facendo esplicito ricorso proprio ad alcuni fra i termini più forti del lessico ideologico clarissimo (si ponga attenzione in questo senso ai concetti pregnanti e ribaditi di *meritum*, di *moderatio*, di *virtus* di *probitas*), quali si attivano e nel contempo si misurano e si esaltano attraverso l'esercizio diretto del potere), quale si era venuto ridefinendo soprattutto nella seconda metà del secolo precedente⁵. Siamo insomma in presenza di un documento la cui natura ideologica filosenatoria appare inequivocabile e il cui senso politico-propagandistico si sostanzia non solo in funzione della sua matrice imperiale ma anche in funzione della sua collocazione nella "vetrina", prestigiosamente simbolica, del foro traiano.

Ma se la dedica degli Augusti Teodosio II e Valentiniano III mostra, come si è detto, caratteristiche di spiccata peculiarità soprattutto per quanto si riferisce all'articolazione testuale, non siamo però in presenza di una fonte isolata: a non molti anni prima risale infatti l'iscrizione, pure incisa sul piedistallo di una statua, che fu offerta al *vir clarissimus*, prefetto urbano e futuro imperatore Petronio Massimo dagli imperatori regnanti Onorio,

⁵ Cfr. da ultimo S. RODA, *Nobiltà burocratica, aristocrazia senatoria, nobiltà provinciali*, in "Storia di Roma", III 1, Torino 1993, pp. 643-74.

Teodosio II e Costanzo III e parimenti collocata nel foro Traiano⁶. L'iniziativa dei tre imperatori, anche in questo caso, era stata sollecitata dal senato (*adpetitione senatus amplissim*) ed essi vi avevano aderito in quanto *censores remuneratoresque virtutum*, per loro ordine la statua, quale *meritorium perenne monumentum* era stata innalzata nel foro Ulpio, *cuius a proavis atabisq. nobilitas parib. titolorum insignib. ornatur*: i meriti di Petronio Massimo d'altronde erano accresciuti dal fatto che tutta la sua carriera – celebrata nell'iscrizione –, fino al prestigioso fastigio della prefettura urbana era stata percorsa prima del compimento del venticinquesimo anno, e cioè *publicum in se testimonium et ceterorum principum iudicium provocavit*. Pur concepito su toni leggermente più sobrii, quest'ultimo testo epigrafico presenta evidenti analogie con il precedente e, in forma meno diretta ma non per questo meno perspicua, va a collocarsi nel medesimo ambito ideologico filosenatorio. L'ambito a cui pertiene pure, del resto, la maggior parte dell'epigrafia senatoria occidentale della prima metà del V secolo, nella quale non è possibile cogliere alcun sintomo palese di una possibile ulteriore caduta di tensione sul fronte della difesa della prerogative etico-politiche dell'ordine amplissimo.

Come è ormai risaputo, in quella sorta di laboratorio di adattamento ideologico e di riproposizione della cultura di governo senatoria, che fu attivo presso gli ambienti tradizional-conservatori dell'aristocrazia clarissima romana nella seconda metà del IV secolo, la difesa delle antiche magistrature repubblicane (da tempo ormai prive di qualsiasi effettivo potere, vincolate agli onerosissimi obblighi della *cura ludorum*, ma a cui ancora si voleva attribuire un fortissimo valore simbolico) fu assunta come uno dei comportamenti qualificanti dei membri dell'ordine⁸. Più volte Q. Aurelio Simmaco ribadisce il significato semisacrale delle magistrature tradizionali dell'antico *cursus* repubblicano,

⁶ CIL VI, 1749 = ILS 809. Sulla pregnanza simbolico-tradizionalista conservata o assunta da monumenti e luoghi del passato secolare di Roma, come appunto i fori imperiali, in età tardoantica cfr. ora A. PELLIZZARI, *I monumenti del passato in un testo tardoantico: i Commentarii in Vergilii Carmina di Servio*, "NRS", 76, 1992, pp. 589-612.

⁷ In generale, A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, pp. 281-286; J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court. A.D. 364-425*, Oxford 1975, p. 359; PLRE II, s.v. *Maximus* 22, pp. 749-751.

⁸ Sugli aspetti sociogiuridici degli alti costi di allestimento dei giochi imposti a chi assumeva le antiche magistrature del *cursus* senatorio, e sui conseguenti tentativi da un lato – da parte

simboli di *status* che con la loro forza evocativa, manifestata attraverso *ludi*, *munera* e gli altri spettacoli delle *editiones*, comunicavano e proclamavano presso l'intera opinione pubblica la misura della grandezza dell'ordine: secondo Simmaco il prestigio che ogni clarissimo acquisiva con l'allestimento di giochi grandiosi si estendeva a tutto quanto l'ordine senatorio per poi ricadere ancora sul singolo senatore e sulla sua famiglia, i quali a loro volta dall'incremento di credito politico e sociale dell'intera classe senatoria non potevano non ricevere nuovi e ulteriori vantaggi⁹. Si trattava però di un presupposto teorico che prevedeva vantaggi a media o lunga scadenza e che soprattutto subor-

di molti *clarissimi* – di eludere *munera* e *ludi* (cfr. ad es. SYMM., *Ep.* IX, 126) o di ottenere sgravi economici, e dall'altro – da parte dell'autorità imperiale – di limitare (in una maniera peraltro assai contraddittoria e sostanzialmente inefficace, che oscillava fra l'emissione di leggi repressive e provvedimenti limitativi dei tetti di spesa per le organizzazioni: cfr. ad es. C.Th. VI, 4, 1; 3; 4; 6; 7; 13; 18; 21; 29; XII, 1, 67; XV, 9, 1 e P. GARBARINO, *Ricerche sulla procedura di ammissione al senato nel tardo impero romano*, Milano 1988, pp. 101-109) tale forma di assenteismo, si è andata cumulando un'amplissima letteratura: cfr. in particolare CHASTAGNOL, *Observations sur le consulat suffect et la préture du Bas-Empire*, "RH", 219, 1958, pp. 219-253, partic. 241-253; A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602 A.D. A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964 [trad. it. *Il tardo romano impero (284-605 d.C.)*, 3 voll., Milano 1973-1981], pp. 535-545; CHASTAGNOL, *Zosime II, 38 et l'Histoire Auguste* in "Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-1965", Bonn 1966, pp. 61-78 (per quanto si riferisce in particolare alla trasformazione in epoca costantiniana della preta in *munus* coatto con un *sumptus* per l'allestimento di *ludi* fissato a norma di legge); RODA, *Osservazioni sull'editio quaestoria a Roma nell'età imperiale*, "StudRom", 24, 1976, pp. 145-161; Id., *Magistrature senatorie minori nel tardo impero romano*, "SDHI", 43, 1977, pp. 23-112 e partic. 108-112; Id., *Commento cit.*, pp. 39-46, 123, 239-240, 284-287; D. VERA, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, pp. 66-96; MARCONI, *L'allestimento dei giochi annuali a Roma nel IV secolo d.C.: aspetti economici ed ideologici*, "ASNP", s. III, 11, 1981, pp. 105-122 ed ora in questa stessa raccolta; Id., *Commento VI cit.*, 106-108, 111-121; W. KUHOFF, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4. Jahrhundert n. Chr. Ämter und Amtsinhaber in Clarissimat und Spektabilität*, Frankfurt-am-Main-Bern 1983; RODA, *Fuga nel privato e nostalgia del potere nel IV sec. d.C.: nuovi accenti di un'antica ideologia*, in "Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del Convegno, Catania 27 sett.-2 ott. 1982", Roma 1985, pp. 98-108 ed ora in questa stessa raccolta; Id., *Crisi di potere e autodifesa di classe: aspetti del tradizionalismo delle aristocrazie*, in "Società romana e impero tardoantico. I. Istituzioni, ceti, economie", Bari-Roma 1986, pp. 260-272, 677-683; Id., *Polifunzionalità della lettera commendaticia: teoria e prassi nell'epistolario simmachiano* in "Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire", Paris 1986, pp. 177-207 ed ora in questa stessa raccolta; MARCONI, *Commento storico al libro IV dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1987, pp. 22-24, 45-53, 71, 93-99; P. RIVOLTA TIBERGA, *Commento storico al libro V dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1992, pp. 31-32, 123-129, 174-175; RODA, *Nobiltà cit.*, pp. 660-666.

⁹ S. RODA, *Crisi cit.*, pp. 270-272; Id., *Aristocrazie cit.*, pp. 72-78.

dinava al conseguimento di interessi e *revenus* potenziali e futuri la realtà certa e immediata dei gravosi impegni organizzativi e di spesa richiesti – a mo' di vera e propria imposizione patrimoniale – da *munera* e *ludi*¹⁰. Per questa ragione la risposta dei *clarissimi* all'invito, che proveniva dalla *leadership* politico-ideologica dell'ordine, a non eludere magistrature e obblighi collegati fu quanto meno contraddittoria e su di essa indubbiamente pesarono concrete e contingenti considerazioni di carattere economico: specialmente, ma non soltanto, per i membri dell'ordine di meno solide risorse patrimoniali la valutazione del tornaconto economico immediato fece premio sia sulla difesa della tradizione¹¹, la quale peraltro nel caso specifico non trovava nemmeno effettiva e costante rispondenza nella storia della classe sena-

¹⁰ Sulla questione si è soffermato soprattutto A. CHASTAGNOL, *Zosime* cit., pp. 61-70; cfr. pure A. MARCONE, *L'allestimento* cit., pp. 114-122. Sul rapporto questura/*munera* gladiatori, e pretura/*ludi* circensi cfr. S. RODA, *Observations* cit., pp. 145-161; ID., *Commento* cit., pp. 114-119, 260-270; D. VERA, *Commento* cit., pp. 330-334. Sui giochi gladiatorii nel tardo impero e sulle diverse implicazioni sociopolitiche collegate al loro svolgimento e alla loro persistenza (comunque in subordine rispetto ai *ludi* circensi) sempre utile G. VILLE, *Les jeux gladiateurs dans l'Empire chrétien*, "MEFRA", 12, 1960, pp. 273-335; e inoltre MARCONE, *L'allestimento* cit., pp. 106-113. Sull'uso del termine *munus/munera* nell'accezione più generale di obbligo fiscale o parafiscale e in quella più specifica di giochi gladiatorii "obbligatoriamente" organizzati dai questori, cfr. VILLE, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rome 1981, pp. 19, 75-76.

¹¹ Circa le spese effettive medie degli *editores* che avevano assunto le principali magistrature senatorie repubblicane siamo informati dal notissimo passo di Olimpiodoro (*frg.* 44, *FHG* IV, pp. 67 sgg. = PHOT., *Bibl. cod.*, ed. Henry, pp. 185-188 = R. MAISANO, *Olimpiodoro Tebano. Frammenti storici*, Napoli 1979, p. 54, *frg.* 58 = R.C. BLOCKLEY, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire: Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, II, Liverpool 1984, p. 205-206, 220, *frg.* 41, 2, il quale offre anche l'interpretazione più corretta del frammento: cfr. VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in "Società romana" cit., I, pp. 725-726, nota 20) che ci ragguaglia a proposito delle spese per la pretura di Probo, figlio di Olibrio, nel 425 d.C. pari a 1200 libbre d'oro; per la pretura di Memmio, figlio di Simmaco (da Olimpiodoro indicato come senatore di "moderata fortuna") nel 401 pari a 2000 libbre d'oro; e per la pretura del figlio di Petronio Massimo in epoca successiva al 426 pari a 4000 libbre d'oro: come lo stesso storico testimonia si tratta di spese che equivalgono o sono addirittura superiori alle rendite annuali medio-alte delle famiglie patrizie romane. Sul significato di tali cifre nel contesto socioeconomico tardoimperiale tra IV e V secolo, anche in relazione ad altri parametri di spesa noti per il medesimo periodo e per certi versi ad esse assimilabili, come ad esempio quelli relativi alle elargizioni e alle opere di carità di alcuni senatori cristiani, cfr. soprattutto VERA, *Forme* cit., pp. 369-380, 724-735. Specificamente sul passo di Olimpiodoro: VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, "Opus", 2, 1983, pp. 489-521, partic. p. 522, nota 1 (ed ora in questa stessa raccolta), e CAMERON, *Probus'*

toria¹², sia sulla prospettiva di benefici e profitti avvenire. Una riprova indiretta della difficoltà di ricezione del messaggio 'simmachiano' relativo alle magistrature tradizionali in seno all'*ordo* nella seconda metà del IV secolo è offerta ad esempio dall'esame dei *cursus* epigrafici senatori, in cui la citazione delle magistrature questoria e pretoria appare tutt'altro che consueta e costante, malgrado fosse rimasta – inalterata all'interno dei meccanismi di carriera senatorii – la loro funzione di passaggio obbligato per l'ingresso nella curia e per l'esercizio delle cariche¹³: siamo cioè in presenza – da parte della 'base' dell'ordine –

Praetorian Games: Olympiodorus Fr. 44, "GRBS", 25, 1984, pp. 193-196. Sulla data di composizione dell'opera storica olimpiodorea, che si può fissare tra il 437 e il 440 d.C., cfr. F.M. CLOVER, *Olympiodorus of Thebes and the Historia Augusta*, in "Bonner Historia Augusta Colloquium 1979-1981", Bonn 1983, pp. 127-152; v. pure MATTHEWS, *Western* cit., pp. 377-388; BLOCKLEY, *The Fragmentary* cit., I, pp. 27-47.

¹² Siamo di fronte anzi a un caso di adattamento se non di vera e propria invenzione della tradizione: sull'origine delle *editiones* cfr. ad es. RODA, *Osservazioni* cit., pp. 146-150; e in generale M.A. CAVALLARO, *Spese e spettacoli. Aspetti economici-strutturali degli spettacoli nella Roma giulio-claudia*, Bonn 1984; sull'azione falsificatrice simmachiana RODA, *Crisi* cit., pp. 270-271. Sull'esaltazione dei giochi questorii e pretorii in Simmaco, RODA, *Crisi* cit., pp. 270-272. Un'esaltazione che trova conferma probante, oltre che in fonti letterarie come quella simmachiana (o rutiliana, o claudiana), anche ad es. in fonti iconografiche come i mosaici della grande villa senatoria di Piazza Armerina, probabilmente risalenti all'età costantiniana e che sembrano rispecchiare – attraverso il veicolo diretto dell'immagine – tutti i contenuti simbolici più significativi – magistrature e giochi in primo luogo – dell'ideologia della rilegittimazione clarissima, cui soprattutto le scelte di Costantino avevano dato oggettivo e rinnovato respiro: cfr. A. CARANDINI-A. RICCI-M. DE VOS, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo 1982, pp. 48-52. Sulla politica 'senatoria' di Costantino cfr. soprattutto gli studi dello CHASTAGNOL, *Les modes de recrutement du Sénat au IV^e siècle après J.-C.*, in "Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique, Caen 25-26 avril 1969", Paris 1970, pp. 187-211; ID., *L'évolution de l'ordre sénatorial aux III^e et IV^e siècles de notre ère*, "RH", 94, 1970, pp. 305-314, ora in questa stessa raccolta; ID., *Constantin et le Sénat*, in "Atti dell'Accademia Costantiniana, Spello 1975", II, Perugia 1976, pp. 51-69; ID., *La carrière sénatoriale du Bas-Empire (depuis Dioclétien)*, in "Epigrafia e ordine senatorio", I, Roma 1982, pp. 167-194, ora in questa stessa raccolta. Sul culmine della crisi dell'*ordo* alla metà del III secolo, cfr. M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière sénatoriale*, in "Epigrafia e ordine" cit., I, pp. 143-66; ID., *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la 2^e moitié du III^e s. ap. J.C.*, Paris 1986. Più in generale si veda anche C. LEPALLEY, *Fine dell'ordine equestre: le tappe dell'unificazione della classe dirigente romana nel IV secolo*, in "Società romana" cit., I, pp. 227-244, 664-671; e, per l'epoca immediatamente precedente, R.J.A. TALBERT, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton (N.J.) 1984; W. ECK, *La riforma dei gruppi dirigenti. L'ordine senatorio e l'ordine equestre*, in "Storia di Roma. II. L' impero mediterraneo. 2. I principi e il mondo", Torino 1991, pp. 73-118.

¹³ Sulla controversa questione del rapporto fra assunzione della questura e della pretura

di un'innegabile diminuzione di interesse per questi antichi simboli del potere della classe senatoria e di una svalutazione del potenziale di merito e di prestigio connesso con la loro assunzione. Se tuttavia noi continuiamo ad avvalerci del medesimo indicatore su un arco cronologico più ampio, noteremo come il confronto fra i *cursus* senatorii di metà/fine IV secolo e quelli della prima metà V non evidenzia sostanziali differenze: la frequenza della citazione delle magistrature tradizionali repubblicane nelle carriere epigrafiche della prima metà del V secolo appare cioè analoga, se non addirittura maggiore ove si tenga anche conto della progressiva diminuzione del complesso della produzione epigrafica e quindi anche dei *tituli* senatorii, rispetto ai decenni precedenti. In altre parole la disaffezione avvertita e lamentata da Simmaco verso le magistrature repubblicane in quanto capisaldi della "tradizione" senatoria non può essere considerata – almeno fino alla metà del V secolo – come il sintomo di un processo irreversibile di decadenza sia politica sia etico-ideologica. Le basi di statua iscritte del foro di Traiano così come altri documenti epigrafici coevi di pari importanza – si pensi, per non fare che un paio di altri significativi esempi, all'iscrizione¹⁴ offerta dall'*ordo* e dai *cives* di Ariccia ad Anicius Ac<h>ilius Glabrio Faustus, membro della nobilissima famiglia degli Anicii, prefetto urbano per tre volte tra il 408 e il 437, prefetto del pretorio di Italia, Illirico e Africa nel 437-438, console nel 438 e ancora prefetto del pretorio d'Italia nel 442, uno dei personaggi chiave della politica occidentale nel secondo quarto del V secolo¹⁵; oppure all'iscrizione romana di Fl. Rufius Prætextatus Postumianus dei Cæionii-Decii, console nel 448 e prima di allora

e accesso all'assemblea senatoria di Roma, cfr. CHASTAGNOL, *Observations* cit., pp. 221-331; JONES, *LRE* cit., pp. 530-532; MAZZARINO, *Problemi e aspetti del Basso impero*, in "Problemi attuali di scienza e di cultura. Atti del Conv. Int. Tardo-antico e Alto Medioevo, la forma artistica nel passaggio dall'Antichità al Medioevo", Acc. Naz. Lincei, Quad. n. 105, Roma 1968, pp. 13-22 = *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974, pp. 183-196; CHASTAGNOL, *L'évolution* cit., p. 312; ID., *Les modes* cit., pp. 190-196; ID., *Constantin* cit., pp. 51-69; RODA, *Commento* cit., pp. 267-270; VERA, *Commento* cit., pp. 63-70; CHASTAGNOL, *La carrière* cit., pp. 167-194; RODA, *Crisi* cit., pp. 270-271; e da ultimo, con ulteriori ragguagli bibliografici, GARBARINO, *Ricerche* cit., pp. 1-72, 184-214.

¹⁴ CIL XIV, 2165 = ILS 1283

¹⁵ J. SUNDWALL, *Westromischen Studien*, Berlin 1915, pp. 75-76; CHASTAGNOL, *Les fastes* cit., pp. 286-289; PLRE II, s.v. Faustus 8, pp. 452-454; e, in particolare sul ruolo politico di Faustus, di Petronius Maximus e della famiglia degli Anicii in generale in quel torno di

per due volte prefetto di Roma¹⁶ – mostrano tutte *cursus* ascendenti che si aprono con la menzione della questura e della pretura, urbana o tutelare, e non è probabilmente un caso che tale menzione accomuni proprio epigrafi di speciale importanza e significato politico-propagandistico.

Del resto, come si è avuto occasione recentemente di osservare¹⁷, di pochi anni anteriore all'incisione delle iscrizioni appena ricordate è quella che può forse essere considerata la più vibrante esaltazione della funzione di potere del senato romano, e cioè l'*incipit* – nella versione almeno che ci è pervenuta – del *De reditu* di Rutilio Claudio Namaziano¹⁸: nei versi che precedo-

tempo e sull'alleanza che allora probabilmente si formò tra gli stessi Anicii ed Ezio in contrapposizione all'alleanza fra la dinastia imperiale dei Teodosidi e l'altra grande famiglia senatoria romana dei Cæionii-Decii, cfr. G. ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, pp. 241-256.

¹⁶ CIL VI 1761 = ILS 1285. Cfr. PLRE II, s. v. Postumianus 4, pp. 901-02.

¹⁷ RODA, *Nobiltà* cit., pp. 643-650, 666-670.

¹⁸ La data del viaggio di Rutilio verso la Gallia, descritto nel poemetto *De reditu suo*, è stata variamente fissata dagli studiosi tra il 415 e il 417 sulla base di considerazioni articolate e complesse, ma sostanzialmente non conclusive. Tutto sommato più convincenti appaiono ancora oggi le argomentazioni di A. CAMERON, *Rutilius Namatianus, St. Augustine and the Date of the De Reditu*, "JRS", 57, 1967, pp. 31-39, che fissa l'inizio del viaggio rutiliano all'autunno del 417; per un'analoga datazione, prima del Cameron, si erano già espressi ad es. J. CARCOPINO, *A propos du poème de Rutilius Namatianus "REL"*, 6, 1928, pp. 180-200 (poi ripreso in ID., *Rencontres d'histoire et de littérature romaines*, Paris 1963, pp. 233-270) e CHASTAGNOL, *Les fastes* cit., pp. 271-273. Cfr. pure MATTHEWS, *Galic Supporters of Theodosius*, "Latomus", 30, 1971, 1073-1099; ID., *Western* cit., p. 325; E. DOBLHOFER (a cura di), *Rutilius Claudius Namatianus. De reditu suo sive Iter Gallicum*, I, Heidelberg 1972, pp. 35-40. La datazione al 416 fu invece suggerita dal J. VESSEREAU, *Cl. Rutilius Namatianus*, Paris 1904, pp. 253-275; mentre quella del novembre 415 venne sostenuta in particolare da I. LANA, *Rutilio Namaziano*, Torino 1961, pp. 11-104. Non ha ritenuto invece di prendere posizione F. PASCHOUD, *Roma Aeterna. Etude sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Neuchâtel 1967, pp. 156-167. La scoperta, una ventina di anni or sono, di un nuovo frammento del poemetto (M. FERRARI, *Nuove scoperte di testi classici*, "Atene & Roma", 18, 1973, pp. 228-229; EAD., *Spigolature Bobbiensi*, "IMU", 16, 1973, pp. 1-41 e partic. pp. 15-30; A. BERTOLUCCI-E. CASTORINA-S. CECCHINI-I. LANA-V. TANDOL, *Il nuovo Rutilio Namaziano*, "Maia", 27, 1973, pp. 3-26), ove si fa cenno al console Constantius che rivestì appunto tale magistratura in coppia con Onorio nel 417, sembra offrire ulteriore sostegno alla proposta cronologica del Carcopino e del Cameron: cfr. PLRE II, s.v. Rutilius Claudius Namatianus, pp. 770-771, e anche, da ultimo, F. RUGGIERO, *La follia dei cristiani. Su un aspetto della "reazione pagana" tra il I e il V secolo*, Milano 1992, p. 222. Sul problema della data del viaggio ampia trattazione e ulteriore bibliografia in F. CORSARO, *Studi ruti-*

no il celeberrimo inno di lode a Roma e alla sua eternità¹⁹, il poeta ed ex-prefetto urbano rivolge al senato e alla classe senatoria un elogio che tocca toni ignoti anche alla pubblicistica filo-senatoria del secolo precedente, la quale – come soprattutto ci attesta l'epistolario simmachiano e come abbiamo appena visto a proposito della specifica questione delle magistrature senatorie tradizionali – era duramente impegnata in una sistematica opera di rilegittimazione ideologica del ruolo guida dell'ordine, di elaborazione di strategie efficaci per la concreta difesa delle prerogative politico/istituzionali e dei privilegi socioeconomici dei senatori, e di ricomposizione della solidarietà di classe attorno ai valori, reali o pretesi, della tradizione²⁰.

Rutilio – nell'apertura del poemetto – delinea l'immagine della curia senatoriale come quella di un consesso superiore e autorevole, modello in terra del *concilium summi dei*²¹, aggrega-

liani, Bologna 1981, pp. 7-53, il quale si pone con nuovi argomenti – seri, ma a nostro avviso non sufficienti per contraddire l'ipotesi cronologica del Cameron – sulla linea del Lana e attribuisce nuovamente l'inizio del viaggio al novembre 415.

¹⁹ RUT. NAM., I, 3-18.

²⁰ Su tali temi cfr. S. RODA, *Fuga* cit., pp. 95-108; Id., *Crisi* cit., pp. 260-272, 677-683; Id., *Polifunzionalità* cit., pp. 177-207; Id., *Nobiltà* cit., pp. 643-674.

²¹ A proposito di questo concetto di radice stoica, che sta a indicare la forza unificatrice della divinità cfr. A.W. ZUMPT, *Observations in Rutilii Claudii Namatiani carmen "de reditu suo"*, Berlin 1837, p. 41; R. HELM, *Rutilii Claudii Namatiani de reditu suo*, Heidelberg 1933, p. 3; J. VESSEREAU-F. PRECHAC, *Rutilius Namatianus. Sur son retour*, Paris 1933, p. 3, n. 1; LANA, *Rutilio* cit., p. 47, n. 127; E. CASTORINA, *Claudio Rutilio Namaziano, De reditu*, Firenze 1967, pp. 142-43; PASCHOUD, *Cinq etudes sur Zosime*, Paris 1975, pp. 20-21; G. SENIS, *Rutilio, De reditu 16-18*, "QUCC", 49, n.s. 20, 1985, pp. 144-145. Alla coloritura "stoica" del poemetto rutiliano pongono particolare attenzione il VESSEREAU, *Claudius* cit., pp. 186-183; G. BOANO, *Sul "de reditu suo" di Rutilio Namaziano*, "RFIC", 76, 1948, pp. 54-87; L. ALFONSI, *Sull'ellenismo di Rutilio Namaziano*, "Aevum", 28, 1954, pp. 285 sgg.; in posizione più articolata e sfumata ad es. W. RETTICH, *Welt- und Lebensanschauung des spatromischen Dichters Rutilius Claudius Namatianus*, diss., Zürich 1918; M. SCHUSTER, *Der religiöse Standpunkt des Rutilius Namatianus*, "PhW", 45, 1925, coll. 713-717; PASCHOUD, *Roma aeterna* cit., p. 157. In diversa prospettiva W. MAAZ, *Poetisch-mythologische realität in 'De reditu suo' des Rutilius Namatianus*, in "Roma renascens Beiträge zur Spätantike und Rezeptionsgeschichte. Ilona Opelt von ihren Freuden und Schülern zum 9.7.1988 in Verehrung gewidmet", Frankfurt am Main-Bern-New York 1988, pp. 235-256. Secondo il PASCHOUD (*Cinq Etudes* cit., pp. 20-22) e la SENIS (*Rutilio* cit., pp. 141-147) nel testo rutiliano sarebbe possibile cogliere un voluto parallelismo fra versi I, 17-18, con l'accenno al *concilium summi Dei*, e versi precedenti I, 15-16, nei quali si alluderebbe al *Genio Senatus* o *Genius curiae*: tale parallelismo dimostrerebbe come in Rutilio non fossero più messi a confronto imperatore e dio unico secondo uno schema caro alla propaganda imperiale; al contrario il Senato, unificato dal suo

to e coeso da una forza unificatrice di natura sovrumana, che consente evidentemente ai senatori di sentirsi classe superiore e 'diversa' e li legittima all'esercizio del governo dell'impero. Dell'autorità e dell'unità dell'impero il senato e l'ordine senatorio (quella *nobilitas* che *ingenitum cumulat Urbis honore decus* e su cui ricadono semi della virtù trasmessi dal cielo) sono fonte prima, nel quadro di una visione politico/ideologica totalizzante, che esclude o intenzionalmente sottace il ruolo dell'imperator e²².

Tutto il *De reditu* appare d'altra parte orientato a una sistematica esaltazione della 'specificità' senatoria: come è stato giustamente osservato²³, il poema di viaggio rutiliano – in cui la descrizione dei luoghi e dei siti si intreccia ripetutamente con la delineazione di profili agiografici di nobili *clarissimi* dalla brillante carriera²⁴ – si presenta e si propone come una sorta di tributo

Genio, sarebbe comparato con il *concilium summi dei*, che – come si è detto – per gli stoici indica la forza unificatrice del dio. Tutta l'opera di Rutilio del resto sarebbe segnata dall'energia di coesione di questo *collegium* secondo un parallelo, Senato-dio unico, a forte connotazione polemica contro la monarchia imperiale. Occorre sottolineare tuttavia come l'interpretazione dell'allusione al *genius* abbia diviso i commentatori, che hanno variamente individuato in questo verso un richiamo o al *Genius Senatus/curiae* o al *Genius populi Romani* o al *Genius loci/urbis Romae*, o al *Genius* dell'imperatore, o ancora – addirittura – alla Vittoria. Escluse le ultime due ipotesi in quanto, per motivi diversi, palesemente contraddittorie rispetto all'impostazione politico-ideologica senatoria alla quale aderiva Rutilio nello specifico contesto storico-cronologico in cui scriveva, rimangono del pari plausibili e coerenti con l'ideologia rutiliana, le proposte di individuare nel v. 16 un'allusione al *Genius populi Romani* – di fatto sovrapponibile al *Genius urbis Romae* – oppure al *Genius Senatus*. Su tutta questa complessa questione, cfr. RODA, *Nobiltà* cit., pp. 646-647, n. 9.

²² Sul significato e sulla valenza tradizionalista di radice senatoria che in tutto il *De reditu*, ma in particolar modo nei passi di più forte pregnanza ideologica come l'elogio a Roma, assume il silenzio circa gli imperatori e il potere imperiale, cfr. soprattutto PASCHOUD, *Cinq Etudes*, pp. 19-23. Vedi pure alla nota precedente.

²³ MATTHEWS, *Western* cit., pp. 325-328.

²⁴ Il primo rappresentante illustre della classe senatoria ricordato nel poema è Rufius Antonius Agrypnus Volusianus (vv. 1, 167-178, 415-428), proconsole d'Africa e *quaestor sacri palatii* prima del 412, quindi prefetto urbano molto probabilmente tra la fine del 417 e la metà del 418 (la datazione della prefettura urbana è strettamente connessa con il problema – vedi sopra n. 18 – della cronologia del *De reditu*: cfr. da un lato ad es. CHASTAGNOL, *Fastes* cit., pp. 276-279; Id., *Le sénateur Volusien et la conversion d'une famille de l'aristocratie romaine au Bas-Empire* "REA", 58, 1956, pp. 241-253 = Id., *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Scripta varia*, Lille 1987, pp. 235-247; PLRE II, s.v. *Rufius Antonius Agrypnus Volusianus* 6, pp. 1184-1185, dall'altro ad es. LANA, *Rutilio* cit., pp. 18-25 e CASTORINA, *De reditu* cit., p. 205) e infine prefetto del pretorio d'Italia e Africa fra il 428 e il 429 (cfr. CHASTAGNOL, *Fastes* cit., pp. 276-279; PLRE II *Rufius* 6 cit., pp. 1184-1185).

costante sia alla prosperità delle grandi famiglie dell'ordine (le stesse i cui rappresentanti abbiamo visto onorati nelle iscrizioni prima menzionate), che continuava anche negli anni successivi all'occupazione visigota della penisola; sia all'invariabilità del modello di vita senatorio, del *priscus mos*²⁵, che aveva superato

Seguono Palladius ed Exuperantius (vv. 1, 207-218), nobili gallici di Poitiers, rispettivamente figlio e padre, imparentati con Rutilio: Exuperantius, forse *vicarius Galliarum* al momento della stesura del *de reditu* era impegnato nel ripristino dell'ordine in Armorica dopo lo scoppio di tumulti sociali; prefetto del pretorio delle Gallie nel 424, fu assassinato in quello stesso anno ad Arles; di Palladius si conoscono soltanto gli studi in legge cui allude Rutilio (cfr. LANA, *Rutilio* cit., pp. 79-84; *PLRE* II, s.v. *Exuperantius* 2, p. 448; s.v. *Palladius* 4, p. 819; sull'azione di Exuperantius in Gallia e sullo sfondo sociopolitico in cui si svolse cfr. ora anche C. MOLÉ, *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella tarda antichità* Catania 1992, pp. 223, 237-260, e CRACCO RUGGINI, *Tradizione romana e tradizione gallica su Costantino nelle "Chroniques des comtes d'Anjou"*, in "Atti del Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico: Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo. Macerata, 18-20 dicembre 1990", Macerata 1992, pp. 325-346, partic. pp. 334-35, n. 15). Poco oltre (vv. 1, 267-279) viene ricordato Messalla Avienus, membro dell'antichissima famiglia senatoria dei Valerii, corrispondente di Simmaco, presente nei Saturnali macrobiani, legato del senato nel 396-398, prefetto del pretorio dell'Italia e Africa nel 399-400 (cfr. *PLRE* II, s.v. *(Valerius) Messalla Avienus* 3, pp. 760-761). Più avanti ancora si parla di Cæcina Decius Acinatius Albinus, a cui Rutilio rende visita nella sua villa di Volterra (vv. 1, 466-474): imparentato con le famiglie dei Cæionii e dei Decii, Acinatius Albinus fu uno dei predecessori di Rutilio nella prefettura di Roma, che resse ancora giovane nel 414; possibili identificazioni o rapporti di diretta parentela con personaggi omonimi attestati di volta in volta come prefetto urbano nel 429, prefetti del pretorio fra il 440 e il 448, console nel 444 e patrizio nel 446 (cfr. CHASTAGNOL, *Fastes* cit., pp. 273-275; *PLRE* II, s.v. *Cæcina Decius Acinatius Albinus* 7, pp. 50-51; s.v. *Fl. Albinus* 10, p. 53). Rutilio fa cenno quindi (vv. 1, 471-510) all'illustre Victorinus, nativo di Tolosa ma residente in Etruria da quando la città nativa era stata conquistata dai Visigoti nel 414; vicario delle Britannie prima di tale data, Victorinus quando Rutilio compie il suo viaggio era stato da poco nominato *vir inlustris et comes* ma aveva preferito alla carriera di governo la vita in campagna (cfr. *PLRE* II, s.v. *Victorinus* 1, p. 1161). Vicino a Pisa abitava Protadius (vv. 1, 542-558), nativo come i fratelli Florentinus e Minervius di Treviri, tutti e tre amici e corrispondenti di Simmaco e tutti e tre attivi nell'amministrazione pubblica sullo scorcio del IV secolo d.C.: Protadius in particolare fu prefetto di Roma nel 401 (CHASTAGNOL, *Fastes* cit., pp. 253-255; A.H.M. JONES-J.R. MARTINDALE-J. MORRIS, *PLRE* I, Cambridge 1971, s.v. *Protadius* 1, pp. 751-752). Un'altra coppia di senatori compare quasi in conclusione del libro I: si tratta del *comes sacrarum largitionum* Lucillus (vv. 1, 603-614) e del figlio di lui nonché *consularis Tusciæ et Umbriciæ* Decius (vv. 1, 597-602) (cfr. *PLRE* II, s.v. *Decius* 1, p. 349; s.v. *Lucillus* p. 691). Fra i profili di *clarissimi* tracciati nel poemetto è da annoverare pure, ovviamente, quello del padre di Rutilio, Lachanius, sulla cui lunga carriera, di non facile definizione in assenza di altre fonti, ci informano i vv. 1, 579-596 (cfr. *PLRE* I, s.v. *Lachanius*, p. 491). Sulla cerchia degli amici di Rutilio e sull'influenza che essa avrebbe avuto sulla composizione del *De reditu*, cfr. ora A. Fo, *Ritorno a Claudio Rutilio Namaziano*, "MD", 22, 1989, pp. 49-74.

²⁵ Cfr. ad es. RUT. NAM., 1, 597.

indenne e che aveva già in buona misura metabolizzato (almeno in sede di affermazione politico-propagandistica) il trauma del sacco di Roma e della profanazione barbara dei santuari del potere millenario dell'urbe. Non solo, ma altrettanto ripetuti nel poemetto appaiono, da un lato, il richiamo alle cariche del potere reale (come i governatorati provinciali²⁶, i vicariati²⁷, la prefettura urbana²⁸, le prefetture del pretorio²⁹) e alle magistrature (come il consolato³⁰), simbolo della tradizione di governo senatoria – una tradizione di *frenata potestas*³¹, di potere esercitato con una moderazione che doveva fruttare inevitabilmente e invariabilmente ai governanti l'entusiastico consenso popolare –, e, dall'altro, il ricorso (ancora una volta in perfetta analogia con quanto già rilevato a proposito delle epigrafi del foro traiano del secondo quarto del V secolo) al lessico ideologico senatorio quale si era venuto ridefinendo nei decenni precedenti: nel testo di Rutilio – con significativa identità semantica rispetto ad esempio al linguaggio simmachiano – trovano così insistita e insistente riproposizione i concetti relativi e pregnanti di *virtus*³² e di *meritum*³³, di *prisci mores*³⁴, di *bonis*³⁵; il valore del *cursus* e degli *honores* che – salvo lodevoli e particolari eccezioni³⁶ – non si debbono rifiutare quand'anche gravosi perché ai membri dell'ordine soltanto è conaturata la capacità di buon governo³⁷; la potenza e l'impatto politico della *facundia*³⁸; il senso della *reverentia*³⁹ e dell'*amicitia*

²⁶ RUT. NAM., 1, 173-174, 579-586, 597-602.

²⁷ RUT. NAM., 1, 499-506 e, forse, 213-216.

²⁸ RUT. NAM., 1, 157-150, 415-428, 467-474, 550.

²⁹ RUT. NAM., 1, 273 e, forse, 585.

³⁰ RUT. NAM., 1, 175-176, 270-271.

³¹ L'espressione è in RUT. NAM., 1, 501 a proposito del vicariato in Britannia di Victorinus.

³² RUT. NAM., 1, 469, 497-499, 543-544, 547-548, 552-554, 598-603.

³³ RUT. NAM., 1, 172, 176, 418, 546.

³⁴ RUT. NAM., 1, 471, 597.

³⁵ RUT. NAM., 1, 276, 597-598, 605-606.

³⁶ RUT. NAM., 1, 506-507.

³⁷ RUT. NAM., 1, 171-176, 214-216, 274, 415-428, 467-470, 499-504, 549-550, 579-586, 599-602, 607-614.

³⁸ RUT. NAM., 1, 171-172, 209-210, 274-276.

³⁹ RUT. NAM., 1, 471.

di classe⁴⁰, che solo i folli possono spezzare; il principio superiore della appartenenza all'antichissimo ceppo delle famiglie senatorie, vincolo politico-sacrale più ancora che sociale e sentimentale, nel quale è sintetizzata e racchiusa la somma inscindibile di tutte le 'nobiltà' intrinseche all'*ordo*⁴¹.

In altri termini Rutilio tratteggia un quadro di concreto riferimento politico, che tende a riproporre la *virtus* senatoria come indispensabile e irrinunciabile alimento non solo morale, culturale ed ideologico, ma anche pratico-operativo (si consideri ancora una volta il fatto non certo casuale che più di un quinto del poemetto è consacrato all'esaltazione di nobilissimi uomini di governo membri dell'ordine, tutti – fatta eccezione per il padre di Rutilio, Lachanius – viventi e operanti⁴²), per la rinascita dell'impero dopo la crisi visigota e per l'apertura di un nuovo 'sempiterno' (*dum stabunt terræ, dum polus astra feret*⁴³) periodo di prosperità e buona amministrazione del dominio sui popoli.

Nella realtà descritta da Rutilio, in cui il potere imperiale è assente o quanto meno ignorato ed ininfluenza⁴⁴, la responsabilità della conduzione dello stato pare tornata a pesare tutta nelle mani della classe senatoria⁴⁵, alla quale appunto spetta il gravoso

⁴⁰ RUT. NAM., 1, 178, 418, 471-474, 493.

⁴¹ RUT. NAM., 1, 168-170, 208, 211-212, 271-272, 423, 495-496, 591, 599-602.

⁴² Molti dei quali appartengono, fra l'altro, proprio alle principali famiglie aristocratiche senatorie dei Cæionii-Decii, dei Valerii-Aradii, degli Anicii-Petronii, che continuavano allora a svolgere un ruolo centrale nella politica dell'impero occidentale con anzi rinnovate e in buona misura giustificate ambizioni di direzione e controllo dell'iniziativa imperiale: cfr. ad es. CHASTAGNOL, *Le sénat romain sous le règne d'Odoacre. Recherches sur l'Épigraphie du Colisée au V^e siècle*, Bonn 1966; M.A.WES, *Das Ende des Kaisertums im Westen des römischen Reiches*, s'Gravenhage 1967; B.L. TWYMAN, *Aetius and the Aristocracy*, "Historia", 19, 1970, pp. 480-503; MATTHEWS, *Western* cit., pp. 329-388; L. CRACCO RUGGINI, *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in "Atti del Congresso Internazionale di Studi Boeziani. Pavia, 5-8 ott. 1980", Roma 1981, pp. 73-96, e ora in questa stessa raccolta; ZECCHINI, *La politica degli Anicii nel V secolo*, in "Atti del congresso Internazionale di Studi Boeziani" cit., pp. 123-138; ID., *Aezio* cit., pp. 241-256.

⁴³ RUT. NAM., 1, 138.

⁴⁴ PASCHOUD, *Cinq Etudes* cit., pp. 19-23, v. sopra nn. 21 e 22.

⁴⁵ Come si è avuta l'opportunità di notare recentemente (RODA, *Nobiltà* cit., pp. 670-672), Rutilio, scrivendo in un momento in cui di fronte all'ombra ancora minacciosa delle rovine morali e materiali prodotte dall'invasione cominciavano a levarsi tuttavia segni tangibili e multiformi di ripresa, pare cogliere di tali segni soltanto quelli che si riferiscono alla imperturbabile continuità della vita senatoria nei suoi aspetti politici, economici e di costume o alla inevitabile rinascita di Roma; viceversa egli non fa neppure un cenno cur-

ma esaltante compito della ricostruzione materiale e morale, e la congiuntura storica sembra presentare un panorama di opportunità politiche per la ripresa del potere del senato più ampio e fecondo rispetto a quello che si offriva agli occhi dell'aristocrazia clarissima del secolo precedente, allorché la concorrenza per il potere si esercitava ancora fra un fascio complesso di forze solide e sostanzialmente equipollenti.

In forma diversa ma convergente, dunque, le iscrizioni senatorie della prima metà del V secolo e il testo di Rutilio confortano e amplificano, sul piano della retorica ideologico-propagandistica, il tratto reale saliente di un'epoca in cui, come è stato

sorio ad alcuni fatti importanti, verificatisi fra il 411 e il 416 – cioè proprio alla vigilia del suo viaggio – e che vastissima risonanza dovevano aver avuto presso l'opinione pubblica per il profondo valore simbolico e psicologico da essi assunto nel quadro della faticosa opera di recupero di autorità e di credibilità politica da parte dell'umiliato impero occidentale. Si pensi ad esempio ai successi militari e politici del *comes et magister utriusque militiae* Flavio Costanzo contro gli usurpatori gallici (OROS., VII, 42, 1-9; PROSP., *Chron. ad a.* 411; SOZ., IX, 14, 1-2; OLYMP., *frg.* 1; HYD., *Chron.*, 50; cfr. PLRE II, *s.v. Fl. Constantius 17*, pp. 321-325; *ibid.*, *Fl. Claudius Constantinus 21*, pp. 316-317); e contro Visigoti, respinti in Spagna e poi vincolati dall'alleanza con Roma (OLYMP., *frg.* 26; HYD., *Chron.*, 60; IORD., *Get.* 163-164; OROS. VII, 43, 1); al trionfo celebrato a Roma con grande impegno propagandistico da Onorio sull'ex-imperatore fantoccio di Alarico, Prisco Attalo (PROSP., *Chron. ad a.* 417; PHILOST. XII, 5; cfr. PLRE II, *s.v. Priscus Attalus 2*, pp. 180-181); alla sconfitta dell'usurpatore africano Eracliano nel 413 (OROS. VII, 42, 14; OLYMP., *frg.* 23; HYD., *Chron.*, 56; IORD., *Rom.* 163-164; raccolta completa delle fonti in PLRE II, *s.v. Heraclianus 3*, pp. 539-534); e, infine, al matrimonio, nel gennaio 417, di Galla Placidia con lo stesso uomo-forte Costanzo, ormai proiettato verso il trono imperiale, matrimonio che – come tutti sanno – pareva suggellare la continuità del potere imperiale d'Occidente e il ritorno ai momenti più gloriosi del regno della dinastia teodosiana (OLYMP., *frg.* 34; cfr. pure OLYMP., *frg.* 8 e 20; HYD., *Chron.*, 62; PHILOST., XII, 12; SOZ., IX, 16, 2; PROC., *Bel. Vand.* I, 3, 4; cfr. pure PLRE II, *s.v. Aelia Galla Placidia 4*, pp. 888-889). La reticenza e l'omissione da parte di Rutilio è lecito supporre dipendano dal fatto che tali avvenimenti, avendo per protagonisti o esponenti della dinastia imperiale teodosiana o personaggi di estrazione non clarissima, contraddicevano palesemente l'assunto, da lui con abilità insinuato, che fossero i senatori l'unica forza in grado di governare l'impero rinato. Su tutte le vicende del periodo e sul loro significato, cfr. ad es. J. MATTHEWS, *Olympiodorus of Thebes and the History of the West (AD 407-425)*, "JRS", 60, 1960, pp. 79-97; E. DEMOUGEOT, *Constantin III, l'empereur d'Arles*, in "Hommages à A. Dupont", Montpellier 1974, pp. 83-125 = EAD., *L'empire romain et les barbares d'Occident (IV^e - VII^e siècles)*, *Scripta varia*, Paris 1988, pp. 171-213; MATTHEWS, *Western* cit., pp. 285-388; DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares, 2, De l'avènement de Dioclétien au début du VI^e siècle*, Paris 1979, pp. 450-472; O'FLYNN, *Generalissimos* cit., pp. 63-73; DEMOUGEOT, *L'évolution politique de Gallia Placidia*, "Gerion", 3, 1985, pp. 183-210 = EAD., *L'empire*, pp. 273-300; P.J. HAETHER, *Goths and Romans 332-489*, Oxford 1991, pp. 193-225, entrambi con ricca e aggiornata bibliografia; ed ora anche, P.S. BARNWELL, *Emperor, Prefects & Kings. The Roman West, 395-565*, London 1992.

autorevolmente sottolineato⁴⁶, l'aristocrazia di Roma, o per meglio dire le grandi famiglie all'interno di essa, erano riuscite a imporsi come elemento risolutivo (seppur non in senso univoco) nei rapporti fra corte, impero bizantino, generali barbari e forze *fœderatæ* più o meno riottose ed esigenti. Questo significativo recupero di ruolo e peso politico indubbiamente si giovava e traeva impulso dalla crisi profonda del potere burocratico-imperiale occidentale quale si era appalesata fin dall'indomani della bipartizione del 395 d.C. per poi aggravarsi ulteriormente dopo la fine dell'età stiliconiana e dopo il sacco di Roma, ma esso non avrebbe comunque potuto verificarsi se fossero venute meno le due costanti strutturali che da secoli caratterizzavano la nobiltà senatoria dell'urbe e che erano state difese e rivitalizzate nell'epoca costantiniana e post-costantiniana: rendita fondiaria e prestigio morale⁴⁷. Nel corso del V secolo, in effetti, la ormai ristrettissima cerchia delle grandi famiglie senatorie romane⁴⁸, mentre sul piano economico riuscì a conservare (e in più casi ad accrescere) i propri altissimi livelli di ricchezza prodotti appunto dalle rendite fondiarie, sul piano sociale non solo – come abbiamo visto – ribadì ma anzi consolidò e diffuse presso l'opinione pubblica l'immagine di un ordine senatorio più che mai legittimato – in quanto depositario, per volontà divina, dei *semina virtutum*⁴⁹ e, quindi di quella 'moralità' che ne faceva la "luce del mondo"⁵⁰ e "la parte migliore del genere umano"⁵¹ – a riprendere in mano le redini dello stato.

In quella che non solo per ossequio al tema di questo convegno si può ben definire l'età di Attila, dunque, se da un lato, in relazione all'evolversi delle vicende storiche, venne gradualmente meno per l'aristocrazia senatoria occidentale nel suo comples-

⁴⁶ CRACCO RUGGINI, *Nobiltà* cit., pp. 82-84.

⁴⁷ CRACCO RUGGINI, *ibid.*

⁴⁸ Fondamentali dal punto di vista della ricostruzione del profilo prosopografico e sociale dell'*élite* senatoria romana del V secolo gli studi dello CHASTAGNOL sulle iscrizioni dei gradini del Colosseo (*Les inscriptions des gradins sénatoriaux du Colisée*, in "Akten des IV. int. Kongr. für Griech. und Lat. Epigraphik, Wien, 17. bis 22. Sept. 1962", Wien 1964, pp. 63-71; ID., *Le Sénat* cit., pp. 24-63).

⁴⁹ RUT. NAM., 1, 9.

⁵⁰ PRUD., *Contra Symm.* 1, 544, 577.

⁵¹ SYMM., *Ep.* I, 52.

so la possibilità di continuare ad esercitare quel controllo amministrativo sull'asse Gallia/Italia/Roma/Africa, che per tutto il tardo impero aveva costituito l'irrinunciabile zoccolo duro del suo compromesso potere⁵² e se, da questo punto di vista, l'illusione rutiliana di *revival* politico senatorio di tipo 'repubblicano' dovette scontrarsi con l'amara realtà della progressiva chiusura della maggior parte degli spazi di gestione diretta del potere, in un impero sempre più condizionato dal rapporto con i nuovi protagonisti non romani della scena politica occidentale, è pur vero che, nello stesso periodo, la circoscritta *élite* delle grandi famiglie senatorie di Roma rientrò da protagonista nel gioco politico, esercitando un'efficace azione di condizionamento ed equilibrio sia rispetto alla corte imperiale sia rispetto a "generallissimos", uomini-forti e gruppi di pressione interni ed esterni all'impero d'Occidente⁵³.

In altri termini, forte di un sostegno ideologico, consolidato e abilmente rivitalizzato anche operando innesti nuovi sull'albero millenario della tradizione, l'ordine senatorio romano fu in grado di riacquistare nel corso del V secolo parte consistente della sua antica capacità di controllo e di direzione delle funzioni di governo. Secondo un criterio di analisi indubbiamente semplificatorio, ma – nei limiti ovvii di qualsiasi generalizzazione – non

⁵² Cfr. CHASTAGNOL, *L'administration du diocèse italien au Bas-Empire*, "Historia", 12, 1963, pp. 348-379 = "Scripta varia cit.", pp. 117-148; G. CLEMENTE, *Le carriere dei governatori della diocesi italiaciana dal III al V secolo*, "Latomus", 28, 1969, pp. 619-644, ed ora in questa stessa raccolta; PLRE II, pp. 1274-1280.

⁵³ CRACCO RUGGINI, *Nobiltà* cit., p. 83-84 ricorda, ad esempio, il ruolo politico svolto da Petronio Massimo (v. sopra n. 6) nell'eliminazione prima di Aetius e poi dell'imperatore Valentiniano III; dal prefetto del pretorio dell'Italia del 454 Boethius (probabilmente nonno di Severino Boezio) fatto uccidere mentre era in carica da Valentiniano III insieme con l'amico di lui Aetius (cfr. J. SUNDWALL, *Weströmischen Studien*, Berlin 1915, pp. 54, 57; PLRE II, s.v. *Boethius* 1, p. 231; ZECCHINI, *La politica* cit., pp. 123-138; ID., *Aezio* cit., pp. 51-52); e dal *tribunus et notarius* Cassiodorus, nonno di F. Magno Aurelio Cassiodoro, pure amico di Aetius e ambasciatore presso Attila in compagnia del figlio di lui Carpilio (PLRE II, s.v. *Cassiodorus* 2, p. 264; *ibid.*, *Carpilio* 2, p. 262; ZECCHINI, *Aezio* cit., pp. 261-262, a proposito anche dell'incerta datazione dell'ambasceria connessa al problema dell'attribuzione ad Attila della carica di *magister militum*: cfr. pure E.A. THOMPSON, *A History of Attila and the Huns*, Oxford 1948, pp. 127-128; O.J. MANCHENHELFEN, *Die Welt der Hunnen*, Wien-Köln-Graz 1978, p. 79); ma gli esempi potrebbero essere molti di più. In generale cfr. anche P. WORMALD, *The Decline of the Western Empire and the Survival of its Aristocracy*, "JRS", 66, 1976, pp. 217-226; S.J.B. BARNISH, *Transformation and Survival in the Western Senatorial Aristocracy, c. AD 400-700*, "PBSR", 56, 1988, pp. 120-155.

lontano dalla realtà, si può dire insomma che, nella lunga storia dell'impero, da una fase di cogestione del potere fra principe e senato, inaugurata da Augusto e protrattasi nella sostanza fino all'età severiana, si passò, attraverso la crisi del terzo secolo, a una fase (propria soprattutto del IV secolo) di antagonismo e – nonostante le 'aperture' costantiniane – di progressiva emarginazione del senato dai superstiti centri del potere reale⁵⁴; nei decenni successivi al sacco di Roma e alla vigilia della fine dell'impero della *pars Occidentis*, però, l'amplissimo ordine romano ebbe modo di ritornare – da posizioni paritarie e a pieno titolo, nell'agone della politica, ottenendo pure dall'imperatore pubblica sanzione della sua esclusiva attitudine all'*administratio* e del suo diritto alla *leadership* di governo, così come ad esempio dimostra, in maniera esplicita e difficilmente confutabile, il testo dell'iscrizione di Olbuis Auxentius Draucus.

La medicina ricostituente, composta in proporzioni eguali di favorevole contingenza storico-politica e di robusto e rinnovato impianto ideologico, agì così efficacemente sul corpo della *nobilitas* romana da permetterle di sopravvivere anche alla dissoluzione di quello stesso sistema politico che era stata la ragione del suo nascere e del suo esistere. In effetti – come hanno compiutamente dimostrato sia i già ricordati studi condotti da A. Chastagnol sulla base della eloquente e concreta testimonianza delle iscrizioni dei gradini del Colosseo⁵⁵, sia le sintesi di L. Cracco Ruggini⁵⁶ – l'aristocrazia senatoria romana seppe sfruttare la scelta politica del capo sciro Odoacre di farne il principale sostegno del suo potere, ribadendone in tal modo il ruolo sociale di unica, vera *nobilitas* e mantenendo (o ulteriormente aumentan-

⁵⁴ In generale cfr. CHASTAGNOL, *Les modes* cit.; ID., *L'évolution* cit., pp. 305-314; ID., *Constantin* cit., pp. 51-69; ID., *La carrière* cit., pp. 167-194; CHRISTOL, *Les réformes* cit., pp. 143-66; TALBERT, *The Senate* cit.; CHRISTOL, *Essai* cit.; LEPALLEY, *Fine* cit., pp. 227-244, 664-671; ECK, *La riforma* cit., pp. 73-118.

⁵⁵ CHASTAGNOL, *Les inscriptions* cit., pp. 63-71; ID., *Le Sénat* cit., pp. 24-63. Cfr. pure ID., *L'évolution* cit., pp. 305-314; ID., *Sidoine Apollinaire et le sénat de Rome*, "AAntHung", 26, 1978, pp. 57-70.

⁵⁶ CRACCO RUGGINI, *Nobiltà* cit., pp. 73-96; EAD., *Società provinciale, società romana, società bizantina in Cassiodoro*, in "Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della Sett. int. di Studi, Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983", Soveria Mannelli 1986, pp. 245-261, partic. pp. 248-251; EAD., *Gli Anicii a Roma e provincia*, "MEFRM", 100, 1988, pp. 69-85; cfr. pure l'utile nota di A. MARCONE, *A proposito della 'civitas' del tardo impero: una nota*, "RSI", 97, 1985, pp. 969-972.

do) nel governo e nell'amministrazione la capacità di influenza politica riacquisita negli anni immediatamente precedenti⁵⁷.

Una condizione sociopolitica di privilegio dell'ordine senatorio romano e italico, che si perpetuò del resto – come è ben noto – anche sotto il regno di Teoderico, il quale garantì al senato e ai *clarissimi* altrettanto spazio politico⁵⁸. Per quanto in età teodericiana indubbiamente si avvertano, all'interno dell'*élite* aristocratico-senatoria romana e in progresso di tempo sempre più forti, i sintomi di malessere provocati "dal prepotere dell'autorità politica germanica avvertita come estranea alle tradizioni romane"⁵⁹, il declino irreversibile del sistema senatorio in Italia ebbe, tuttavia, davvero inizio soltanto nella seconda metà del secolo successivo, dopo la riconquista bizantina e l'invasione longobarda. E mentre, anzi, tra lo scorcio del V secolo e i primi decenni del VI, in altri contesti occidentali come la Gallia visigota, bur-

⁵⁷ Oltre agli studi già citati, sulle stesse tematiche ancora utili O. BERTOLINI, *L'aristocrazia senatoria e il senato di Roma come forza politica sotto i regni di Odoacre e di Teoderico*, in "Atti del I Congr. Naz. di Studi Romani", I, Roma 1929, pp. 462-475; ID., *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941, pp. 43-50; P. DE FRANCISCI, *Per la storia del senato romano e della curia nei secoli V e VI*, "RPAA", 22, 1946, pp. 275-317 e, più in generale, da ultimi, O'FLYNN, *Generalissimos* cit., pp. 136-148; BARNISH, *Transformation* cit., pp. 120-155; HEATHER, *Goths* cit.

⁵⁸ Per un inquadramento generale degli aspetti politici, sociali e culturali dell'epoca teodericiana cfr., tra gli altri, L. ORBETELLO, *Severino Boezio*, Genova 1974; A. MOMIGLIANO, *Cassiodoro*, in "Diz. biogr. degli Italiani", 21, 1978, pp. 494-504; J. MOORHEAD, *Boethius and the Romans in the Ostrogothic Service*, "Historia", 27, 1978, pp. 604-612; T.A. BURNS, *Ennodius and the Ostrogothic Settlement*, "Classical Folia", 32, 1978, pp. 153-168; J.O'DONNELL, *Cassiodorus*, Berkeley-Los Angeles-London 1979 (su cui però cfr. *rec.* di Averil CAMERON, "JRS", 71, 1981, pp. 183-186); RODA, *Alcune ipotesi sulla prima edizione dell'epistolario di Simmaco*, "PP", 184, 1979, pp. 31-54; BURNS, *The Ostrogoths, Kingship and Society*, Wiesbaden 1980; H. CHADWICK, *Boethius. The Consolations of Music, Logic, Theology and Philosophy*, Oxford 1981 [trad. it. *Boezio. La consolazione della musica, della logica, della teologia e della filosofia*, Bologna 1986]; CRACCO RUGGINI, *Nobiltà* cit., pp. 73-96; ZECCHINI, *La politica* cit., pp. 123-138; DEMOUGEOT, *La carrière politique de Boèce*, in "Atti Congr. Int. St. Boeziani cit.", pp. 97-108 = EAD., *L'empire* cit., pp. 315-326; S. KRAUTSCHICK, *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, diss., Bonn 1983; CRACCO RUGGINI, *Ticinum: dal 476 d.C. alla fine del Regno Gotico*, in "Storia di Pavia", I, Como 1984, pp. 271-312; J. MOORHEAD, *The Decii under Theoderic*, "Historia", 33, 1984, pp. 107-120; CRACCO RUGGINI, *Società provinciale* cit., pp. 245-261; M. CESA, *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, Como 1988; BARNWELL, *Emperor* cit., pp. 129-169, nonché i diversi contributi, in "Atti del XIII Congr. int. di Studi sull'Alto Medioevo. Milano, 2-6 novembre 1992", Spoleto 1993 (cfr. in part., ivi, A. GIARDINA, *Cassiodoro politico e il progetto delle Variae*, pp. 45-76), sul tema *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*.

⁵⁹ CRACCO RUGGINI, *Nobiltà* cit., pp. 86-96.

gunda e – soprattutto franca⁶⁰, una nobiltà senatoria minoritaria e assediata difendeva ostinatamente il proprio diritto ad essere ancora riconosciuta come aristocrazia sociale e di governo ed esasperava perciò i toni della riproposta ideologica motivando addirittura in termini genetico-razziali⁶¹ gli assiomi tradizionali e millenari della *senatorii ordinis celsitudo*⁶² e della *excelsa senatorii ordinis potentia*⁶³, in Italia la via della *philosophia* e della fede e il felice connubio, che da Cassiodoro a Boezio a Gregorio Magno si realizza fra tradizione e ideologia clarissima e cultura e tradizione cristiana in modo tale che la salvaguardia dell'una si identifichi e reciprocamente si sostenga e si giustifichi con la salvaguardia dell'altra, trasferivano e prolungavano la superiorità senatoria dal livello politico-materiale al livello etico-spirituale⁶⁴.

⁶⁰ Cfr. soprattutto L. PIETRI, *L'ordine senatorio in Gallia dal 476 alla fine del VI secolo*, in "Società romana e impero tardoantico" cit., I, pp. 307-323, 699-703. In generale cfr. pure G. KURTH, *Les sénateurs en Gaule au VI^e siècle*, in Id., *Etudes franques*, II, Paris 1919, pp. 97-115; K.F. STROHEKER, *Die senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Darmstadt 1970 (Tübingen 1948); Id., *Die Senatoren bei Gregor von Tours*, "Klio", 34, 1942, pp. 293-305 (= Id., *Germanentum im Spätantike*, Zurich-Stuttgart 1965, pp. 192-206; CHASTAGNOL, *Sidoine* cit., pp. 57-70; F.D. GILLIARD, *The Senators of sixth-century Gaul*, "Speculum", 54, 1979, pp. 685-697; L. PIETRI, *La ville de Tours du IV^e au VI^e siècle, naissance d'une cité chrétienne*, Roma 1983, pp. 311-326; B. BRENNAN, *Senators and Social Mobility in sixth-century Gaul*, "JMH", 11, 1985, pp. 145-161; BARNWELL, *Emperor* cit., pp. 90-113; RODA, *Nobiltà* cit., pp. 672-674. Utile anche sotto vari punti di vista e, in particolare, per l'abbondanza dei riferimenti bibliografici, CRACCO RUGGINI, *Tradizione* cit., pp. 326-346.

⁶¹ Cfr. E. LE BLANT, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII^e siècle*, Paris 1856-1865, n. 543, ove – in sede di epigrafe funeraria – si esalta un senatore, *nobilis, praeclari sanguinis ortu*; gli epitaffi dedicati da Venanzio Fortunano rispettivamente ai *clarissimi* Atticus (su cui STROHEKER, *Die senatorische* cit., pp. 149-150, n. 44), *clarus ab antiquis, spes nobilitatis optima* (VEN. FORT., *Carm.* IV, 16, 11) e Leontius, vescovo di Bordeaux verso la metà del VI secolo (STROHEKER, *Die senatorische* cit., p. 189, n. 218): *Hoc recubant tumulo venerandi membra Leonti, quem sua pontificem fama sub astra levat/Nobilitas altum ducens ab origine nomen,/ quale genus Romae forte senatus habet;/ et quamvis celso flueret de sanguine patrum,/ hic propriis meritis crescere fecit avos* (VEN. FORT., *Carm.* IV, 10, 5-10); sulla volontà di preservare la nobiltà del sangue attraverso una strategia matrimoniale che unisse individui dello stesso rango, cfr. GREG. TUR., *Vitae patr.* VI, 1, a proposito del mancato matrimonio del futuro vescovo arverno Gallus (cfr. STROHEKER, *Die senatorische* cit., pp. 176-177, n. 171; sul medesimo episodio, VEN. FORT., *Carm.* IV, 4, 5-9); il senso e l'importanza date alla identità di rango fra tutti i membri della famiglia è dimostrata da un lato dal costante riferimento alle ascendenze senatorie non solo degli avi paterni ma anche di quelli materni e, nel caso di unioni matrimoniali, alla nobiltà di rango anche delle mogli (ad es. GREG. TUR., *De glor. conf.* LXXV; *Vitae patr.* VI, 1; VII, 1; XIV, 3; *Hist. Franc.* IV, 35; VI, 7), e dall'altro appunto dalla condanna delle unioni fra un uomo o una donna di classe senatoria e una donna o un uomo di rango inferiore (cfr. ad es. GREG. TUR., *Hist. Franc.* X, 8, a proposito della complessa e cupa vicenda di Tetrada, *nobilis ex matre, patre inferiore* che aveva abbandonato il marito, il *comes* di Arvernia Eulalius, per unirsi al *dux* Desiderius, e della *sinodus episcoporum* convocata *in confinio...termini Arverni, Gabalitani atque Ruteni* per dirimere la questione relativa alla richiesta, presentata da Eulalius, di restituzione dei beni, che Tetrada – lasciandolo – aveva portato con sé: sullo stessa vicenda cfr. pure GREG. TUR., *Hist. Franc.* VIII, 27, 45).

⁶² Cfr. GREG. TUR., *Vitae patr.* VI, *praef.*, a proposito dell'appena citato (vedi n. prec.) vescovo Gallus.

rii ordinis potentia⁶³, in Italia la via della *philosophia* e della fede e il felice connubio, che da Cassiodoro a Boezio a Gregorio Magno si realizza fra tradizione e ideologia clarissima e cultura e tradizione cristiana in modo tale che la salvaguardia dell'una si identifichi e reciprocamente si sostenga e si giustifichi con la salvaguardia dell'altra, trasferivano e prolungavano la superiorità senatoria dal livello politico-materiale al livello etico-spirituale⁶⁴.

Siamo evidentemente di fronte, sia nei casi della Gallia sia nel caso dell'Italia ostrogota, agli ultimi, faticosi aneliti che precedono una fine da tempo annunciata: il ritardo, però, con cui tale fine si compì, la sopravvivenza oltre il crollo di tutte le altre istanze istituzionali ed etico-politiche della *pars Occidentis*, i lunghi momenti di insospettabile vitalità che il pur declinante organismo dell'*ordo* seppe esprimere anche dopo il venir meno delle premesse strutturali e di regime che ne legittimavano presenza e ruolo, sono frutto e insieme riprova della forza, della flessibilità e dell'adattabilità dell'apparato ideologico senatorio. Quello stesso apparato, che pur fra alterne vicende aveva assicurato all'aristocrazia senatoria più di mille anni di egemonia politica e sociale nello stato di Roma⁶⁵, consentì anche all'*élite* dell'*ordine* di continuare ad esercitare un ragguardevole potere di condizionamento politico e culturale nelle nuove, multiformi realtà, che accompagnarono e immediatamente seguirono la frantumazione e la dissoluzione dell'impero occidentale.

⁶³ L'espressione si trova nella *praefatio* della vita del vescovo lingonense Gregorius in GREG. TUR., *Vitae patr.*, VII (cfr. pure VEN. FORT., *Carm.* IV, 2; STROHEKER, *Die senatorische* cit., pp. 178-179, n. 182).

⁶⁴ CRACCO RUGGINI, *Nobiltà* cit., pp. 93-96.

⁶⁵ Sulla "lunga durata" dell'ideologia senatoria, cfr. da ultimo RODA, *Nobiltà* cit., pp. 643-674.